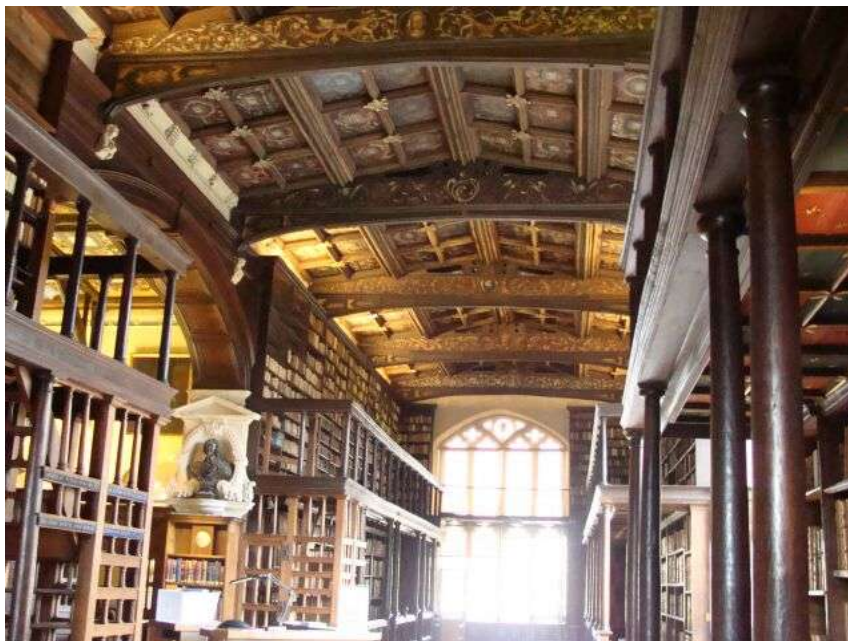


*Ad Oxford, sulle tracce di Tolkien** *Memorie di viaggio di una “non-tolkieniana”*

di Giovanna Caselgrandi

All'agenzia viaggi non risultava in alcun pacchetto offerta accattivante: tra i vari *depliants* che descrivevano vacanze da sogno su spiagge dorate e mari cristallini, oppure avventurose spedizioni nel cuore del deserto non trovavo traccia di “imperdibili itinerari tolkieniani”. Eppure era proprio ciò che avevo intenzione di pianificare, o meglio, ciò che mio marito Claudio Testi ed altri suoi due cari amici, Franco Manni e Roberto Arduini, intendevano intraprendere durante le loro ferie estive. La gentilissima ed efficientissima signorina responsabile dei viaggi all'estero dell'agenzia mi garantiva che non aveva mai organizzato una vacanza in cui i viaggiatori sarebbero andati in Inghilterra, in giro per Oxford e dintorni, alla ricerca dei luoghi in cui lo scrittore del *Signore degli anelli* aveva trascorso buona parte della sua vita e dove era morto, mentre io stessa le confermavo che probabilmente eravamo gli unici quattro esseri viventi sulla faccia della terra interessati a realizzare un tale viaggio.

Tutto era iniziato parecchi mesi prima quando Claudio, curatore insieme a Roberto della collana di testi *Tolkien e dintorni* edita da Marietti 1820, aveva intessuto, per ragioni di studio, i primi rapporti con la Bodleian Library di Oxford presso cui sono conservati la maggior parte dei manoscritti del “nostro” autore. L'idea di poterli visionare di persona era poco dopo serpeggiata tra i due, estendendosi ben presto anche a Franco. Dopo avere compilato, previo ripasso di tutte le regole grammaticali della lingua inglese, una serie infinita di moduli e domande inviati alla biblioteca al fine di ottenere l'autorizzazione preventiva per l'accesso ai loro fondi, si trattava di organizzare il viaggio includendo, molto gentilmente, anche la sottoscritta.



E così l'avventura ebbe inizio, funestata da presagi negativi quali, ad esempio, la diffusione rapidissima del virus dell'influenza “A” proprio in Gran Bretagna e proprio nei college di Oxford, almeno secondo quanto riportavano i media (pericolo rivelatosi poi sovrastimato!!). Ovviamente, come tutti sanno, nessuna catastrofe, neppure la peggiore, è in grado di fermare tre arditi tolkieniani che si sono prefissati di ripercorrere le tappe esistenziali e di studio del loro autore più caro e così, nonostante tutto, si giunse alla partenza. Le aspettative erano davvero alte per loro, un poco più basse per me, anche se non disdegnavo la possibilità di avere tempo libero a mia disposizione in una bella cittadina straniera che non avevo mai visitato prima in vita mia. E non fummo delusi.

Lo sbarco in Inghilterra fu caratterizzato subito da una lieta sorpresa, oltre che dal passaggio dai 40 gradi dell'agosto modenese ai 10 gradi con pioggia dell'agosto oxoniense: l'albergo in cui io e Claudio

alloggiavamo, situato tra High e Merton Street, comprendeva un pub che si rivelò essere uno dei luoghi di incontro prediletti da Tolkien e da Lewis. Qui, infatti, i due professori si trovavano il lunedì mattina per iniziare la settimana nel migliore dei modi, ovvero davanti ad una pinta di birra. Interpretando questo fatto come un buon auspicio, decidemmo di fissare in quel luogo il nostro primo appuntamento con gli altri due membri della spedizione che ci raggiunsero nel tardo pomeriggio. Eravamo tutti molto contenti e la serata trascorse in una fumosa e caratteristica taverna a fare progetti su come accedere alla Biblioteca e su come sfruttare al meglio le giornate che avevamo a disposizione: mentre i tre studiosi ipotizzavano ore ed ore di studio sui testi vergati dalla mano del sommo scrittore, io mi immaginavo a zozzo nella città per scoprire suggestivi angoli nascosti, visitare antiche cattedrali, studiare arte all'Ashmolean Museum ed entrare e uscire a piacimento dai negozi facendo un po' di "sano" shopping rigenerante. Dal momento che era nostra ferma intenzione effettuare anche una visita ai luoghi che avevano visto la presenza di Tolkien in quella città, ci eravamo muniti di una guida dedicata interamente a tali itinerari. La sfogliamo con attenzione durante tutta la cena e, quando giunse il momento di andare via, liberammo il tavolo facendo posto ad un gruppo di anziane signore. Prima di lasciare il locale ci accorgemmo, però, di non avere più con noi il "prezioso" volumetto, così ritornammo sui nostri passi. Ci rivolgemmo alle signore chiedendo se l'avessero trovato loro, ma esse si mostrarono alquanto stupite e dissero di non saperne nulla. Ci mettemmo a cercare in ogni angolo del locale senza ottenere alcun risultato, increduli per la inspiegabile sparizione. L'unica soluzione plausibile era che anche le vecchiette fossero interessate agli itinerari tolkieniani: a noi non rimase altro che decidere di comprare un'altra guida.

La mattina seguente l'agitazione era alta: eravamo attesi presso il Clarendon Building per un breve colloquio preliminare al fine di ottenere il permesso definitivo per visionare gli scritti del famoso autore. Io non potei seguire il resto del gruppo e rimasi seduta aspettando sui gradini di accesso a quell'edificio così imponente. Pur sapendo che si trattava solo di un incontro pro-forma, non riuscivo a trattenermi dall'essere in apprensione. Sapevo bene, infatti, almeno per quanto riguardava mio marito, quanto fosse importante che non sorgessero complicazioni burocratiche e che quel viaggio tanto desiderato e con fatica organizzato potesse portare frutto. Così fu. A breve, infatti, i tre amici mi raggiunsero ben contenti di potere accedere all'interno della rinomata Biblioteca grazie alla "Readers Card" ora in loro possesso, valida fino alla fine di quella settimana. Essi sparirono dalla mia vista, inghiottiti dalle possenti mura della New Bodleian Library, dove li attendeva un impegnativo lavoro di ricerca e di studio. Potevo immaginare la loro emozione nel fare scorrere tra le dita quei fogli annotati, scritti in diversi modi per amore delle differenti grafie, tipico di Tolkien, oppure anche disegnati con immagini di creature e di luoghi fantastici. Le ore seguenti trascorsero veloci per me: ogni cosa era nuova ai miei occhi e tutto pareva un incanto. Le strette strade della città collegavano i diversi College, uno più monumentale ed antico dell'altro. Guglie alte ed affilate sveltavano verso il cielo, le case basse con giardini deliziosi e ben tenuti erano allineate una accanto all'altra in rigoroso ordine ed un fiume, diramazione del Tamigi, rendeva particolarmente ameni alcuni quartieri.

I primi giorni della vacanza trascorsero così, scanditi da questi ritmi rigorosi che prevedevano l'accesso mattutino alla biblioteca, il nostro incontro breve per l'ora di pranzo, il rientro per lo studio e, infine, la pausa serale durante la quale si cenava in una tipica *english tavern* con una tipica *english dinner* annaffiata da un altrettanto tipica *english beer*. Quest'ultimo momento mi era particolarmente caro perché venivo aggiornata sui progressi compiuti dai tre studiosi nella loro ricerca, mentre apprendevo sempre nuove notizie in relazione alla vita ed alle opere di Tolkien: venni a sapere che la sua grafia era pressoché illeggibile, a parte quando decideva di utilizzare i caratteri antichi, che tra i suoi scritti regnava un grande disordine, che aveva cominciato una infinità di storie e racconti mai portati a termine, che la sua preparazione in campo filologico era davvero straordinaria, mentre, pur avendo profonde conoscenze in campo filosofico e teologico, evitava accuratamente ogni tipo di citazione esplicita di tali discipline. Venivo inoltre messa al corrente di quali College avesse frequentato ad Oxford, in quali avesse insegnato e per quanto tempo. Rallentando appena un poco il ritmo di studio, forse perché durante il fine settimana la Biblioteca era chiusa (!), si decise di andare alla loro scoperta. Iniziammo con la scuola dove egli aveva compiuto i suoi studi, l'Exeter College, poi dove egli era stato docente, il Merton ed il Pembroke College. In quest'ultimo il custode non sapeva neppure chi fosse il nostro scrittore, comunque quando riuscimmo ad entrare nel giardino interno, in quel silenzio austero che sapeva di studio e di amore per il sapere, fu davvero una forte emozione. Il volto dei miei tre accompagnatori era raggiante e, incuranti della pioggia scrosciante, continuavano a fotografarsi a vicenda per immortalare il momento magico e potere

dimostrare che erano stati lì per davvero. Il loro era un continuo sforzo di ricollegare i dati biografici di Tolkien con quelli della sua produzione letteraria, connettendo gli anni di permanenza in un certo luogo alle opere scritte in quel determinato periodo.

Un altro istituto degno di particolare interesse si rivelò la English Faculty Library a cui lo stesso Tolkien aveva fatto dono di un fondo composto da oltre trecento volumi che gli appartenevano e su cui egli stesso si era formato.



Si procedette poi con la visita al complesso del Magdalen College dove fu professore C. S. Lewis, suo amico caro e anch'egli membro fondatore degli *Inklings*: qui, alle spalle degli edifici, si estendeva un parco magnifico in cui pascolavano liberamente daini e cervi sulla riva di un fiumiciattolo. Pareva un luogo incantato e fu unanime la considerazione che doveva essere davvero appagante potere studiare o insegnare in una scuola simile! Di fronte al College è situato il Giardino Botanico. Ci si può chiedere quale interesse possa avere questo luogo all'interno di un itinerario tolkieniano... ebbene proprio qui siamo andati alla ricerca dell'albero più caro ed amato dall'autore, probabile fonte di ispirazione per la creazione dei suoi cari Ent. Si tratta di un ultra centenario *Pinus nigra*, collocato in un vasto prato, il quale innalza al cielo rami possenti e nodosi. Suggestisce un'idea di terribilità e di potenza e tutti e tre gli esperti erano concordi nel dire che non poteva essere altro che quella la pianta da lui prediletta. Anche lì ci affrettammo a scattare foto su foto in tutte le possibili varianti: Roberto insieme a Claudio accanto al poderoso tronco, Claudio da solo, Roberto da solo, Franco chinato accanto alle radici emergenti dal terreno. Anche io fui contagiata dall'emozione e non seppi resistere all'idea di immortalarmi a fianco di quel vegetale degno di tanto rispetto.

Altri luoghi ci attendevano, di diverso genere, ma tutti assai significativi, come ad esempio i pub dove i nostri beniamini si trovavano per trascorrere momenti di convivialità e forse anche per dare libero sfogo alle loro teorie letterarie. Si sa che quando si è tra amici, di fronte ad una buona birra, al caldo mentre fuori piove possono nascere idee straordinarie che nessuna aula scolastica è in grado di produrre. E così potevamo immaginare quegli uomini, tutti membri degli *Inklings*, mentre si ritrovavano per dare voce ai loro pensieri in assoluta libertà. Siamo andati al "Lamb & Flag", al "White Horse", al "The Eagle and Child". In alcuni di questi locali sono appesi alle pareti fotografie, autografi, scritti di Tolkien & Co., autentiche pagine di vita e di memoria che ancora parlano ai nostri giorni.

L'ultima giornata di permanenza decidemmo di lasciarci alle spalle il centro della città per dirigerci in periferia. Due erano le nostre mete: la casa in cui Tolkien aveva vissuto con la famiglia, al n. 20 di Northmoor Road, ed il non distante Wolvercote Cemetery dove egli è sepolto insieme alla moglie Edith, affiancati dal figlio primogenito.

Le aspettative non erano certo tra le più allegre. Il bus ci portò nei pressi della casa che, almeno dall'esterno, si mostrava davvero semplice. Muri grigi, finestre bianche, piccolo giardino ed un'unica piccolissima iscrizione circolare di colore azzurro-ciolo posta quanto più possibile in alto, praticamente sotto il tetto, che ricordava che l'autore del libro *Il Signore degli anelli* aveva vissuto lì negli anni compresi tra il 1930 ed il 1947.

Qui Roberto cominciò a raccontare gli avvenimenti principali avvenuti nella vita dello scrittore in quell'arco di tempo, ciò che aveva scritto o anche solo ideato, facendo sorgere in me il dubbio che egli fosse stato presente tra quelle mura in una sua vita precedente di cui ero stata all'oscuro fino a quel momento.

Raggiungemmo poi la nostra tappa successiva. Il cimitero si dispiegava oltre un ampio cancello spalancato dove un sentiero collegava la strada ad una piccola chiesetta dal tetto spiovente circondata da una doppia fila di alti cipressi. Tutte le tombe erano scavate nel prato verdeggiante, alcune particolarmente antiche di cui non era possibile leggere la lapide rovinata dal tempo o addirittura perduta, altre assai più recenti. Ciò che fin da subito ci colpì fu l'estrema varietà delle sepolture: non c'era omologazione, anzi ciascuna recava forme e decori estremamente personali, quasi a ribadire che così come ciascuno di noi è unico in vita, altrettanto lo è nella morte, almeno nell'affetto di coloro che rimangono. Altro importante dettaglio era costituito dalla presenza di intere famiglie di visitatori in cui pure i bambini rendevano culto ai loro cari defunti trascorrendo il loro tempo lì, anche a giocare. Quella quotidianità con la morte così ben integrata con gli aspetti più comuni dell'esistenza mi sembrò una commovente prova di umanità e di amore.



Mentre io mi disperdevo tra le tante sepolture, i miei accompagnatori rintracciarono subito ciò che stavano cercando. Li vidi da lontano, in piedi accanto alla lapide, in silenzio. La semplicità della tomba, il riferimento, nell'iscrizione incisa su di essa, a *Beren e Luthien* che collegava la coppia di sposi lì realmente insieme sepolti ai due personaggi frutto della creazione letteraria dell'autore, resero il momento davvero struggente.

Di lì a poco la nostra partenza: la compagnia si scioglieva, come un'altra ben più nota e illustre.

In me la consapevolezza di avere trascorso momenti irripetibili, fatti di affiatamento, amicizia, amore per la conoscenza. Non si trattava solo di avere visto luoghi magnifici in piacevole compagnia, c'era qualcosa in più che poteva essere la condivisione di un sogno. Non ero partita con queste aspettative che ritenevo a me un poco estranee...come spesso accade, i doni più graditi sono quelli più inattesi.

**A Claudio, Roberto e Franco, compagni di viaggio*